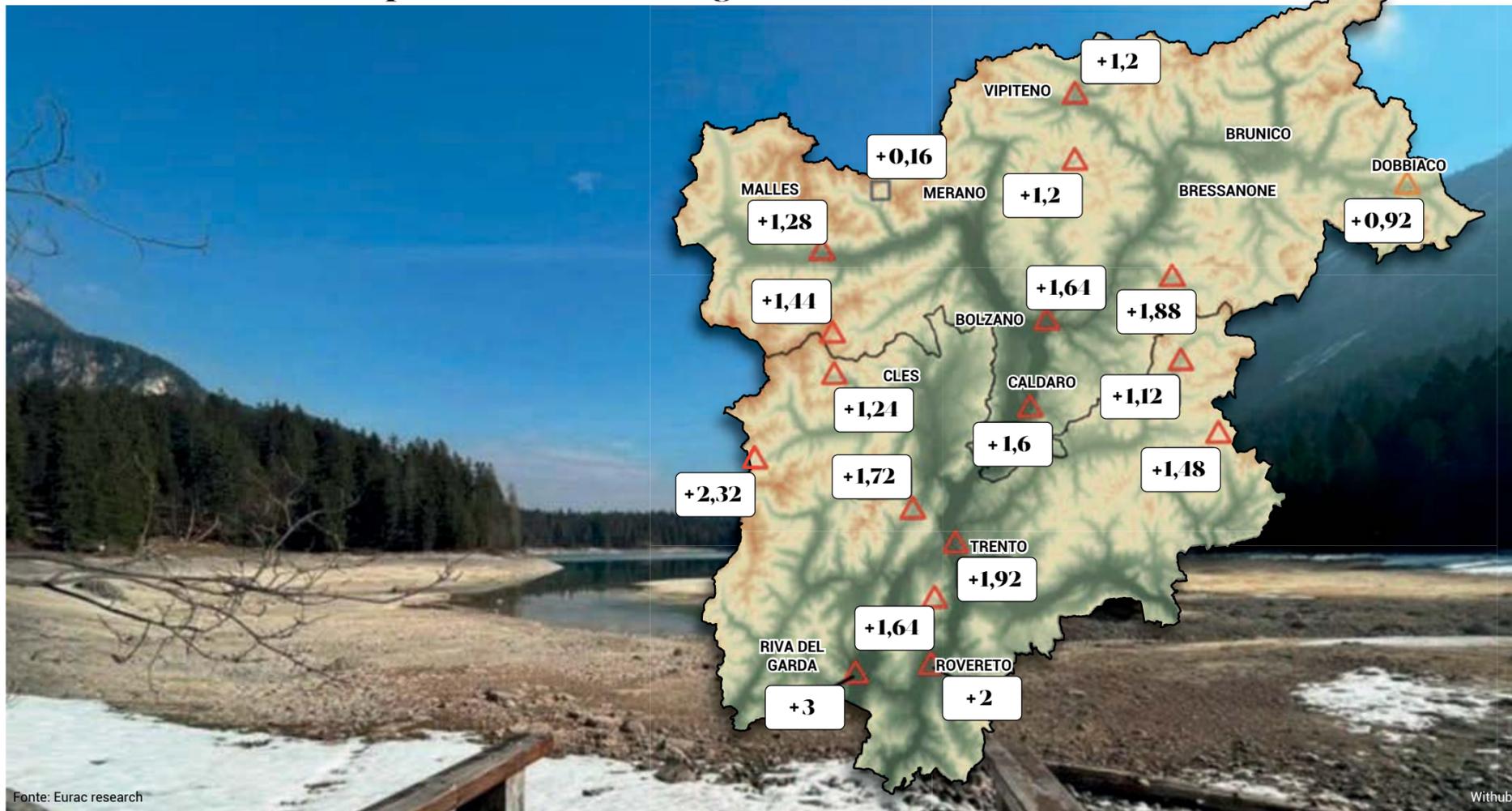


Terra Madre

L'incremento della temperatura media in regione fra il 1980 e il 2020



Clima, in Trentino già superata la fatidica soglia di +1,5 gradi

Lo studio

La provincia è un «hotspot» del riscaldamento globale: l'inverno 2022-23 è stato il terzo più caldo degli ultimi cento anni

di Sofia Farina

La metà delle località del Trentino-Alto Adige ha già superato la fatidica soglia di aumento della temperatura di 1,5 gradi che doveva essere oltrepassata solo a fine secolo, nel 2100. E nella sola provincia di Trento il dato è ancora più allarmante: nel quarantennio preso in considerazione (dal 1980 al 2020) solo un terzo delle stazioni di rilevamento (tre su nove) ha fatto registrare un incremento della temperatura media inferiore a 1,5 gradi. Il dato peggiore è quello di Riva del Garda: più 3 gradi centigradi di aumento. Seguono il Passo del Tonale in Val di Sole (-2,32 °C), Rovereto (-2 °C), Trento (+1,92 °C) e l'altopiano della Paganella (+1,72 °C). I dati arrivano dallo studio dei ricercatori Eurac Giacomo Bertoldi e Michele Bozzoli. «Abbiamo accertato che a Trento città c'è stato un aumento delle temperature medie di circa 1,5 °C – conferma Andrea Piazza di Meteotrentino -. Nello specifico, l'anno scorso, il 2022, è stato l'anno più caldo dell'intera serie storica che abbiamo a partire dal 1921. Quindi, per quanto riguarda le temperature, non ci sono dubbi». Ovvero: il Trentino, in

quanto ambiente montano, è un «hotspot» del cambiamento climatico e si sta riscaldando più di altri territori. «Per quanto riguarda le precipitazioni, invece – prosegue Piazza – non registriamo ancora un trend chiaro in questo momento. Il periodo particolarmente siccitoso che stiamo vivendo adesso è cominciato a dicembre 2021, e da allora le precipitazioni sono rimaste sempre sotto la media, fatta eccezione per maggio, agosto e dicembre 2022, soprattutto nelle valli laterali, e gennaio 2023. Eventi come questi si propongono mediamente un anno su quindici, ad esempio anche negli anni 1942-1944 c'era stata una grande siccità come questa, mentre più recentemente

ci sono stati dei periodi meno lunghi con scarsità di pioggia come il 2003-2004». Insomma, dal punto di vista delle precipitazioni e della conseguente siccità, quella che stiamo vivendo è una situazione che si era già presentata in passato. Sul fronte temperature, invece, gli scienziati non hanno dubbi. Della medesima opinione sono i ricercatori Bozzoli e Bertoldi che spiegano come «innanzitutto, è bene distinguere tra le precipitazioni nevose e quelle liquide». Mostrando un grafico della precipitazione registrata dalla centralina di Trento negli ultimi 100 anni dichiarano: «Sulle precipitazioni liquide non c'è nessun trend evidente». I rappresentanti di Meteotrentino

ed Eurac research concordano sul fatto che il segnale inequivocabile del cambiamento climatico in atto sia dato dall'aumento della temperatura. Piazza spiega come l'analisi dell'inverno 2022-23, compiuta a inizio mese da Meteotrentino, abbia mostrato come questo sia «il terzo inverno più caldo degli ultimi cento anni». Bertoldi aggiunge però come questo sia comunque connesso al tema della siccità, perché «a prescindere dai trend della precipitazione, possiamo dire che con il cambiamento climatico aumenterà la vulnerabilità del nostro territorio alla siccità». Questo è dovuto ai tre principali fattori. Primo: una presunta maggiore variabilità delle precipitazioni per cui, secondo i

modelli climatici, le stesse quantità risulteranno concentrate in periodi di tempo più brevi, con più eventi alluvionali e periodi più lunghi senza precipitazioni. Secondo: le temperature aumenteranno e di conseguenza aumenterà anche l'evaporazione e quindi il fabbisogno idrico. «Con un maggiore fabbisogno idrico – spiega Bertoldi – serve più pioggia per avere la stessa quantità di acqua disponibile. L'aumento delle temperature implica inoltre anche una più lunga stagione della vegetazione: le piante diventano verdi prima e perdono le foglie dopo, e dunque il periodo in cui traspirano diventa più lungo». Infine, il terzo fattore fondamentale, è legato alla neve, il cui livello sta diminuendo, sia in termini di nevicate totali, sia in termini di scioglimento anticipato. «Se il contributo dello scioglimento nevoso primaverile risulta ridotto e anticipato – prosegue il ricercatore Eurac –, nelle stagioni in cui il fabbisogno è maggiore, c'è meno acqua a disposizione». L'impatto del cambiamento climatico sulla precipitazione nevosa è evidente nel report pubblicato recentemente da Eurac, in cui si evince che i trend di accumulo di neve fresca stagionale fra il 1980 e il 2020 siano stati pari a riduzioni tra il 30 e il 50 per cento tra gli zero e i mille metri di quota e a riduzioni tra il 10 e il 30 per cento tra i mille e i duemila metri di altezza. A questa diminuzione molto marcata alle basse quote, si affianca un trend positivo relativo invece alle quote superiori ai 2000 metri, dove si è osservato un leggero aumento, variabile tra lo zero e il 20 per cento. «La temperatura gioca un ruolo fondamentale proprio alle basse quote, dove costituisce un fattore limitante, mentre alle quote più alte rimane ancora sufficientemente bassa da far nevicare – conclude Bozzoli -. Questa neve si scioglie più in fretta, quindi il trend complessivo, a fine stagione, è comunque negativo».



La più penalizzata Riva del Garda ha fatto registrare l'aumento maggiore di temperatura media dal 1980 al 2020 di tutto il Trentino: +3 °C